

I lavori di ristrutturazione della Chiesa di S. Martino iniziarono il 15 marzo 1926, sotto la direzione dello stesso ing. Collamarini. Impresa appaltatrice fu quella di Celso Lelli, che aveva vinto una regolare gara, presentando i costi più bassi ed offrendosi a costruire gratuitamente una cappella a Tripoli, per officiarvi la Messa domenicale. Un duro colpo al proseguimento dei lavori fu l'improvvisa scomparsa, nel settembre 1929, del progettista. Il prof. Collamarini venne colpito da una infezione che appariva tanto banale da essere consigliato dai medici di andarsi a curare a Castrocaro. Nella cittadina termale le sue condizioni si aggravarono e tornò peggiorato. Fu allora necessario un intervento chirurgico, ma sopravvenne una polmonite letale. Perduto il progettista, i lavori furono proseguiti dal suo allievo, prof. Arc. Luigi Saccenti, che fu coadiuvato per i calcoli dall'ing. Giulio Andina. Saccenti (Bologna 1895 - 1972) era professore di disegno architettonico nella nostra Accademia di Belle Arti e fu (con Bega, Legnani, Santini...) uno dei protagonisti dell'invenzione modernista a Bologna. Fra i suoi progetti più interessanti, ricordiamo la Palazzina Schaivio di via Ghirardacci 10, a Bologna, che combina elegantemente tradizione, decò e modernismo. Giulio Andina, famiglia zolese con ascendenza elevatici, per tradizione impegnata nella edilizia e nella progettazione, fu inizialmente chiamato per i calcoli delle strutture ma, alla fine, insieme a Saccenti, "tradì" il progetto originale di Collamarini, orientandolo verso un previsto modernismo. Ne uscì un edificio bello, pulito e senza orpelli (che furono invece aggiunti in anni a noi più vicini).

I lavori si conclusero all'inizio del 1937 e, il 5, 6 e 7 marzo di quell'anno, si svolsero le cerimonie di consacrazione del nuovo tempio.

Era stato speso circa mezzo milione di lire e, con le offerte dei parrocchiani, ogni debito era stato puntigliosamente saldato. Nell'Archivio parrocchiale vi sono decine di quaderni contabili ove mons. Ercolani segnava, centesimo su centesimo, ogni offerta ricevuta, fino a raggiungere l'enorme spesa accumulata.

Il 5 marzo 1937, un venerdì, alla sera, l'Arcivescovo card Nasalli Rocca, accompagnato dal Vescovo ausiliare mons. Pio Guizzardi, procedette alla consacrazione dei sei altari minori, nelle cappelle laterali, presenti tutti i casalecchiesi ed al suono delle campane. Il mattino successivo il Cardinale consacrò la Chiesa e l'Altare maggiore, poi mons. A. Tubertini celebrò una solenne messa cantata. Il rito terminò alle 11,30. Domenica 7, alle 8 del mattino, il Cardinale venne a celebrare la prima Messa e fu distribuita la Comunione ad un migliaio di persone, poi, alle 11.30, vi

fu una solenne concelebrazione incanto col Card Nasalli Rocca, mons. Dante Dalla casa e tutto il clero casalecchiese. A questo rito erano presenti le Autorità civili e militari. Alle 15,00 il Cardinale ricevette le Associazioni cattoliche nel salone dell'Asilo Carolina Sepieri, pio vi fu la recita del Rosario ed una processione per le vie del paese, tutte pavesate a festa. Suonava la banda del Gruppo Corridoni



Per ricordare queste tre belle giornate, all'interno della chiesa venne murata una lapide che ora è andata perduta, ma il cui testo ci è stato tramandato:

"Il Tempio nuovamente risorti // voluto dalla cooperazione concorde ed alacre // di Mons. Arciprete FILIPPO ERCOLANI // e del diletto popolo di Casalecchio di Reno // fu con la solennità di rito consacrato // nei giorni 5 e 6 marzo 1937 // da sua eminenza il Card. GIAMBATTISTA NASALLI ROCCA // arcivescovo di Bologna // coadiuvato da Mons. PIO GUIZZARDI // vescovo di Farsalo e suo ausiliarie // assegnata addì 13 ottobre l'annua commemorazione // affinché nei fedeli rimanga costante // il ricordo di tanta opera e la preghiera // per quanti in onore di Dio Ottimo e Massimo // e del Patrono S. Martino Vescovo di Tours // consertarono piamente le generosità ed i voti"

L'ultima guerra ha distrutto questo documento.

Una seconda lapide venne murata fuori dalla chiesa e ricordava i più generosi benefattori. Anch'essa è andata distrutta nel conflitto ed è rimasto solo un fregio araldico. Nella impossibilità di ricostruire esattamente il testo, elenchiamo almeno chi contribuì all'arredo. I marchesi Omer e Maria Talon regalarono l'Altare maggiore (che non corrisponde più a quello attuale); le signore di Casalecchio coordinate dalla Signora Elvira Mozzanti diedero l'Altare del Sacro Cuore di Gesù (ora tolto, per far posto al nuovo organo). Le donne di Azione Cattolica ed altre buone parrocchiane offrirono l'Altare della Beata Vergine, nel transetto di sinistra. Gli altri Altari delle cappelle laterali (attualmente ridotti a semplice traccia, per adeguamento alle nuove norme liturgiche) furono, rispettivamente, lascito di Benno ed Agata De Maria (S. Giuseppe); Ettore e Teresa Morandi (S. Luigi); conti Ercolani (S. Sebastiano); gruppo di esercenti ed altri offerenti generosi (S. Antonio da Padova). Altri benefattori furono i coniugi Aldo e Antonietta Buzi (il Fonte battesimale, cav Emilio Burzi (una delle acquasantiere) contessa Maria Ercolani Testa (i vecchi lampadari, recentemente sostituiti), Celso ventura (il portale d'ingresso), Gaetano Amatesi e famiglia (portale della Cappella di S. Giovanni Bosco), ditta Montanari marmi (bassorilievo di S. Martino, sulla facciata), Comitato Esecutivo dei lavori (pavimento della chiesa), Celide Chierici (un grande tappeto rosso che ricopriva tutto il pavimento della Cappella maggiore durante le cerimonie solenni). I fratelli Robb regalarono un Crocefisso ligneo che venne poi dato alla Parrocchia di S. Giovanni Battista, nel 1956, quando questa fu istituita.



Sempre i fratelli Robb pagarono le spese per l'installazione di un meraviglioso pulpito, alta opera di intaglio ed ebanisteria di un artista di Baragazza, Aristotele Puccetti (1853 - 1916). Questo pulpito sarebbe stato destinato alla parrocchiale di Bruscoli ma Puccetti, che era un perfezionista, vi lavorò anni ed anni, senza mai consegnarlo, per cui il parroco di Bruscoli decise diversamente. Alla morte dell'artista il monumentale pulpito era rimasto invenduto. I suoi figli (Achille, Caterina, Quirino, Abele, Dina e Fidenzio) che si erano trasferiti a casalecchio, ove avevano aperto una fabbrica di mobili, offrirono il pulpito del padre a S. martino e i fratelli Robb pagarono le spese di installazione.

Ma l'ammirevole oggetto non era ben destinato. Il crollo della cupola, durante l'ultimo conflitto, lo aveva danneggiato e, nei tumultuosi momenti del dopoguerra non si trovò alcuno in grado di restaurarlo decentemente e di questo bel mobile si erano perse le tracce.

Il campanile

La vecchia parrocchiale aveva il campanile appoggiato al fianco della navata destra. Nell'ampliamento il campanile venne abbattuto e le campane furono sistemate su un castello di legno. Occorreva quindi una nuova torre, in linea con lo stile ed i volumi della chiesa. Vi provvide il comm. Aristide Volpi che, nel novembre del 1937, visitando S. Martino, notò questa mancanza e si offrì a porvi rimedio. Il prof. Saccenti



fece il progetto ed il 24 aprile 1938 il Cardinale benedì la prima pietra ed il 23 novembre l'opera era completata. Poiché il vecchio concerto sembrava esiguo rispetto alla nuova struttura, si pensò anche a delle nuove campane, che furono fuse, in maniera impeccabile, dalla Fonderia Brighenti.

Il concerto attuale è così composto:

Campana maggiore, dedicata ai SS Cuori di Gesù e di Maria, ha un diametro di cm 119 e pesa Kg. 1.175, nota MI;

Mezzana, dedicata a S. Martino, ha il diametro di cm 91, pesa Kg. 471, nota LA;

Piccola, dedicata a S. Giovanni in Bosco, ha il diametro di cm. 80, pesa Kg. 325, nota SI;

La Quinta, dedicata a S. Anna, ha il diametro di cm 67, un peso di Kg. 263, nota DO;

La Sesta, dedicata a S. Filippo Neri, ha un diametro di cm 67, un peso di Kg. 191, nota RE.

Calcolando che, solo di bronzo, la cella campanaria regge oltre tremila chili di peso, immaginate le sollecitazioni alle quali la struttura del campanile è sottoposta quando tutto il concerto è in movimento. Le campane arrivarono a

casalecchio il pomeriggio del 13 novembre su due carri inghirlandati di fiori e trainati dai buoi. Alla Croce c'erano tutti i casalecchiesi ad attendere i bronzi e si formò un corteo con in testa il Podestà e l'Arciprete. Nei giorni successivi i bronzi furono issati nella cella e domenica 20 novembre, presente il card. Nasalli Rocca, il mastro campanaro sig. Biccocche prima squillò i classici "doppi alla bolognese", poi attaccò le note dell'Inno del Piave. Pioveva a dirotto, ma la commozione fu grande.

Pier Luigi Chierici